

Da stasera al 16

“Il filo di Mezzogiorno” debutto al Mercadante

di **Giulio Baffi**

La simmetria è forse necessaria a risistemare quel che sembra incespicare in un disordine, la scena che Mario Martone ha voluto per lo spettacolo che vedremo questa sera è divisa in due parti, l'una a creare lo specchio dell'altra. Identiche ad ospitare differenti momenti di un'esistenza e inquietanti nel loro ordine che si specchia e deforma da dentro, una delle due realtà. Percepriamo il disordine e ne viviamo l'ordine. O viceversa. La scenografia pensata da Carmine Guarino per Mario Martone, regista de “Il filo di mezzogiorno”, come sempre dovrebbe accadere, ci parla e va in scena (fino a domenica 16) sul palcoscenico del Mercadante. Dovevamo vederla in primavera, ci giunge in inverno.

Ed è una riscrittura per il teatro. Ancora una volta è un romanzo a tentare Martone, dopo le pagine di Fabrizia Ramondino, Annamaria Ortese, Elsa Morante. È la volta di Goliarda Sapienza, nata a Palermo, cresciuta a Roma, figlia di un avvocato e di una sindacalista, antifascista, legata al regista Citto Maselli, sposata allo scrittore Angelo Pellegrino, e scrittrice lei di inquieti romanzi e poesie. Lo affianca e asseconda Ippolita Di Majo a trasformare il racconto delle giornate intense di parole e turbamento degli incontri che la scrittrice ebbe con il suo medico per le sedute d'analisi, faticose e dolorose della psicoterapia di quegli anni. E certo è stata proprio lei, Di Majo, ad aver suggerito quel testo, dedicandosi poi al complicato lavoro della trasformazione. Ne firma infatti l'adattamento, affi-

dandolo alla regia di Martone, colpita, ce lo dice con chiarezza nella presentazione dello spettacolo, dalla tipicità di quel singolare romanzo autobiografico, racconto «che si snoda come in una sorta di presa diretta del percorso terapeutico della protagonista che, portata via di forza, grazie all'intervento del suo compagno, da una clinica psichiatrica entro la quale l'hanno sottoposta a numerosi elettroshock, si ritrova a casa sua, ma non la riconosce, non ricorda più nulla di sé, né di ciò che la circonda». Così questo “Il filo dimezzogiorno” si snoda e dipana il pensiero e i ricordi nascosti, confusi, distratti, violati a forza dalla medicina di anni e terapie crudeli. Facendo affiorare presenze ed assenze, nel via vai della memoria e della vita a ricordare e confondere per ritrovare il nesso necessario alla confusione messa insieme nella sua «autobiografia delle contraddizioni» in cui dare conto del suo «contagio psichico».

